

Catania Zona industriale «Tari troppo cara»

Tassa rifiuti, allarme di Confindustria
«Aliquota al 9,25% e servizio carente»

PAGINA 33

ZONA INDUSTRIALE, ALLARME DI CONFINDUSTRIA PER IL RINCARO DELLA TASSA

«Imprese tra i rifiuti, Tari alle stelle»

Sos al Comune. Aliquota 2014 al 9,25%: il triplo di quella di Palermo per un servizio carente

Stangata rifiuti per le imprese della zona industriale - già penalizzate da una cronica carenza di infrastrutture e dall'inadeguatezza della rete stradale con relativa segnaletica - a fronte di un servizio lontano dagli standard necessari per supportare un territorio vocato allo sviluppo.

L'allarme è di Confindustria Catania, che riporta all'attenzione dell'amministrazione comunale le gravi criticità riguardanti il servizio raccolta dei rifiuti alla zona industriale, e chiede per le imprese una tassazione più equa e sostenibile. In un documento a firma congiunta del presidente Domenico Bonaccorsi, del presidente del comitato provinciale Piccola industria, Angelo Di Martino e del delegato per i rapporti con l'Area di sviluppo industriale, Franco Pitanza, consegnato ieri all'assessore all'Ambiente Rosario D'Agata, l'associazione degli Industriali denuncia ancora una volta i pesanti disagi subiti dalle imprese. «A fronte di un servizio di nettezza urbana inadeguato e insufficiente, che tuttora non viene effettuato in modo capillare e sistematico lasciando nell'incuria vaste aree dell'agglomerato industriale - sottolineano gli imprenditori - le imprese sono costrette a sopportare una tassazione ingiustificata e sempre più insostenibile».

L'aliquota ordinaria del tributo per la raccolta dei rifiuti, infatti, in pochi anni ha fatto registrare a Catania un balzo del 19%, passando dal 7,80% (Tarsu 2011) al 9,25% (Tari 2014). Così, nel dedalo degli acronimi, le imprese catanesi si sono viste applicare nell'ultimo anno una tassazione tripla rispetto a quella adottata dal comune di Palermo (2,778%) e oltre quattro volte superiore a quella sostenuta dalle imprese di Segrate (1,86%). Un confronto in cui Catania perde anche

rispetto ad altri comuni ad alta densità industriale: Messina (2,10%), Milano (3,90%), Termini Imerese (4,297%) e Bari (5,31%). «Ad aggravare il quadro - proseguono gli imprenditori - non solo aliquote in vertiginoso aumento, ma anche la questione, ancora irrisolta, relativa alla corretta parametrizzazione delle superfici tassabili: nella determinazione del tributo, infatti, non si valuta la reale destinazione d'uso delle superfici sottoposte a tassazione né la quantità e la qualità dei rifiuti effettivamente conferiti. C'è da tenere in considerazione, peraltro, che le imprese sopportano già con costi a proprio carico lo smaltimento dei rifiuti speciali derivanti dai cicli produttivi». Uno scenario, insomma, che non sembra quello ideale a supportare un rilancio che avrebbe ricadute sull'intera economia etnea.

Venendo incontro alle richieste di Confindustria Catania, l'assessore D'Agata, da parte sua, si è detto pronto, già nelle prossime settimane, a individuare con l'associazione un percorso organico di interventi finalizzati ad assicurare all'area industriale catanese un servizio di raccolta dei rifiuti finalmente efficiente ed economicamente sostenibile.

Questione di rilievo, se consideriamo i numeri e le potenzialità di questa realtà imprenditoriale. La zona industriale di Catania, agglomerato Pantano d'Arci, è la più estesa del Mezzogiorno d'Italia, con i suoi duemila ettari di terreni utilizzabili, i cinquanta varchi d'accesso e un perimetro di oltre trenta chilometri. Le imprese insediate, fra industriali, della logistica e dei trasporti, artigianali, commerciali e di servizi pubblici, sono circa 250 e occupano oltre diecimila dipendenti.

R. CR.



Una microdiscarica alla zona industriale. Una situazione certo "estrema", ma anche la raccolta quotidiana dei rifiuti presenta gravi carenze che penalizzano le 250 imprese attive in questo territorio



Peso: 1-2%,35-26%

